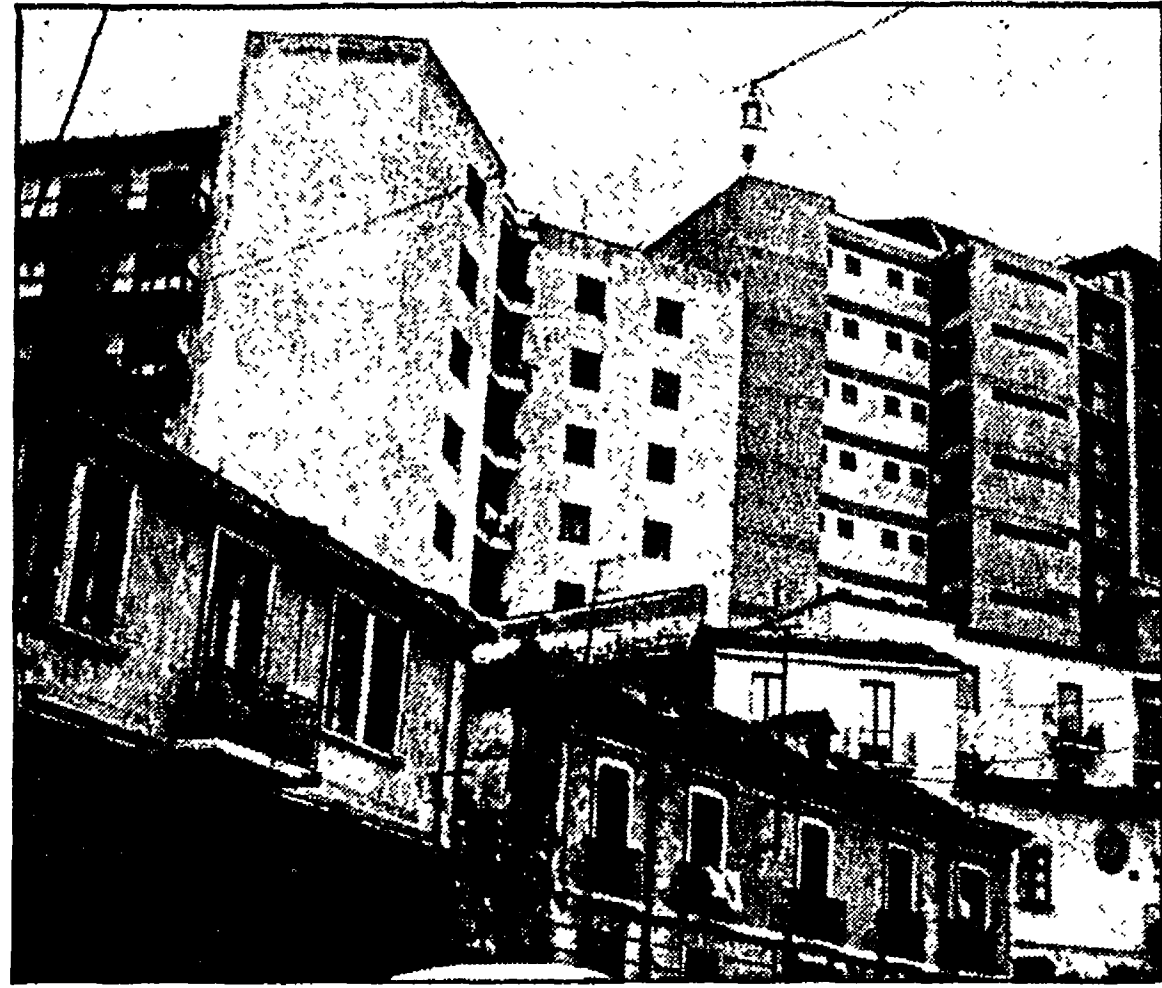


Catanzaro, zona a rischio educativo



La provincia dove si boccia in 1ª elementare

Ritratto di una scuola degradata. Le ripetenze sono il doppio della media nazionale. Le aule? un privilegio



Evasione dell'obbligo e degrado dell'ambiente sono, per il Censis, due degli elementi che fanno di questa provincia una di quelle ad alto rischio educativo

Dal nostro inviato

CATANZARO - L'autobus che porta da Catanzaro all'aeroporto di Lamezia ha sfiorato una collina argillosa, di terra grigia e erba ingiallita. Sul cocuzzolo basso, un bambino biondo di 11, 12 anni forse, stava appoggiato ad un bastone quasi quanto lui, in mezzo ad un gregge di pecore ruminanti. Erano le 11,45 di un venerdì, pieno orario scolastico. Per quel bambino la scuola era il gregge.

In centro, dove le aule ci sono, e li vedono solo il sabato e la domenica. Ma per la maggioranza la scuola è una sfida. Al rione Fortuna, vecchio quartiere del Lido, c'è una sorta di epidemia di scolosi e di miopia: decine di bambini vanno a scuola solo il pomeriggio, da anni. I banchi sono in genere troppo grandi, perché sono quelli utilizzati al mattino dalla scuola media, la luce è fioca. Poi, dal momento che le aule sono dieci e le classi venti, i turni sono tre: al mattino le medie, dalle 14 alle 16 metà delle classi elementari, dalle 16 alle 18 l'altra metà. «E a novembre, quando la luce andrà via presto, che cosa faremo?», si chiedono i genitori. Si vedrà.

ZONA A RISCHIO - Ce n'è abbastanza per capire perché il Censis ha definito Catanzaro «zona ad alto rischio educativo». Forse sì, ma è bene ricordare che questa scuola del malesere ristagna in una provincia che è penultima nella classifica del reddito pro-capite e tra le ultime in quella dei consumi medi per famiglia.

«Qui si spende poco per studiare, in questi giorni, si pubblicano le graduatorie di un concorso per nove posti di insegnante di sostegno. A questo concorso hanno partecipato 4230 candidati, facendo spendere allo Stato 200 milioni, provocando l'esonero dalle lezioni per 4 mesi a 27 tra direttori e maestri elementari (il commissario) lasciando a casa per tre giorni seimila studenti di otto scuole superiori (sedi del concorso). Ah, sì, c'è anche la spesa per disinsettare gli edifici. Alla fine, nove maestre avranno il privilegio di insegnare.

CHE C'È DI NUOVO? - Nulla. La riunione mensile di programmazione didattica con la preside di una scuola media inizia da un anno con un rituale: «Come va la seconda B? Dorme, come sempre». E questo è tutto. «Esperienze avanzate, sperimentazione, programmazione? Qui sono parole che si leggono sulle riviste scolastiche o nei documenti», dice Rita Comisso, responsabile scuola del Pci. Il provveditore agli studi, Antonio Avanzi conferma: «Insegnanti vecchi, convinti che bocciano è il loro primo dovere da attuare e non fare i corsi di aggiornamento il primo dovere da evitare. Beh, non solo. C'è anche da «fare il favore» al collega, bocciano per mantenere tante classi, cioè occupazione. I bambini non sono come l'acciaio, più si accumulano scorte, più cresce il lavoro. Così la scuola non produce più cultura, ma s'arrotta la su se stessa, si autoriproduce bruciando denaro pubblico. Ma è tutta colpa dei docenti cattivi? Catanzaro è una città noiosa dove non accade niente, dice il segretario della Fgci. E niente sta proprio per niente. Il corso è una teoria di negozi di abbigliamento. Libri e giornali si vendono, assieme, in qualche piccolo negozio-edicola. Di fermento culturale non pare proprio il caso di parlare.

«Qui si spende poco per studiare, in questi giorni, si pubblicano le graduatorie di un concorso per nove posti di insegnante di sostegno. A questo concorso hanno partecipato 4230 candidati, facendo spendere allo Stato 200 milioni, provocando l'esonero dalle lezioni per 4 mesi a 27 tra direttori e maestri elementari (il commissario) lasciando a casa per tre giorni seimila studenti di otto scuole superiori (sedi del concorso).

Romeo Bassoli

zione con cui i dirigenti democristiani da Ficolli a Borzato a Mancuso... Craxi sulla durata del suo eventuale gabinetto-bis: la tesi di Galloni, espressa ufficialmente sul «Popolo» di ieri, secondo cui il nuovo governo sarebbe comunque a termine fino al congresso di primavera... Craxi è stata smentita perfino con brutalità.

per tutti l'esempio dell'incontro Craxi-Spadolini, atteso fin matina come il colloquio-clou di questa tornata di consultazioni. Alla fine il segretario repubblicano ne esce spargendo distensione e cauto ottimismo. Parla di «clima cordiale» di «schiarimenti in tempi postumamente brevi». Su che? I soliti tre punti: «Collegialità nell'esecutivo, ridefinizione e rafforzamento della strategia contro il terrorismo internazionale, riaffermazione delle direttrici di azione italiana nel Medio Oriente e nell'area mediterranea da raccogliere in chiave euro-atlantica».

propri problemi, «il presidente ci ha solo parlato di rifare il governo nell'ambito del pentapartito». Insomma, non una traccia di polemica. Ma le indiscrezioni sul colloquio danno all'immagine di un confronto tutt'altro che idilliaco. Il presidente incaricato rifiuta le richieste di ulteriori sottolineature della «collegialità»; ignora la pressione per una rettificazione dei rapporti con Israele; lascia cadere l'attacco mosso da Spadolini alla politica andreaiana verso la Libia. Concorda solo nella previsione di una recrudescenza del terrorismo internazionale, ma niente di più. Rimane parimenti abbottonato quando il segretario del Pri gli chiede, alla fine, quale governo vuole fare. «Nel-

l'ambito del pentapartito», risponde Craxi sorridendo. Si, insistono i suoi interlocutori repubblicani, ma organico, cioè con tutti e cinque i partner, oppure no? «Nell'ambito del pentapartito...», ripete con un altro sorriso il leader socialista. E poi a sorpresa, mezz'ora dopo, fa diffondere una prima nota ufficiosa per riferire alla stampa - fatto assolutamente inedito - quanto ha detto a Spadolini.

comportare una grave crisi. Però «non sono di natura tale da impedire il ristabilimento dei rapporti di coalizione: ma fermo restando che la politica estera italiana, e la politica mediterranea e mediorientale, si sono mosse verso obiettivi giusti». I principi su cui si fondano gli obiettivi perseguiti non hanno motivo di essere cambiati o modificati.

sua estraneità né la sua implicazione nell'impresa terroristica, era stato cambiato l'incarico di presidente incaricato - poche ore prima - non aveva ritenuto nemmeno di informare.

Antonio Caprarica

Abbas, il nostro capo

al sequestro e al dirottamento dell'Achille Lauro, tranne l'omicidio del cittadino americano Leon Klinghoffer. Ora Craxi che ha detto? Spadolini fa l'evasivo: si è trattato di un colloquio preliminare, ognuno ha posto sul tavolo i

Petros Flores, armatore greco nonché abitué delle crociere dell'Achille Lauro (ne avrebbe compiuta una di ricognizione prima del sequestro) imbarcato a Genova e sbarcato ad Alessandria d'Egitto, sarebbe poi ricomparsa - a sequestro avvenuto - a Port Said nel veste di mediatore delle trattative con i dirottatori, con il nome di Abu Haled; e più tardi sarebbe stato a fianco di Abu Abbas nel Boeing egiziano dirottato dal caccia americano sulla base di Sigonella.

plomatico Badini Confalonieri, l'unico ad avere visto in faccia il compagno di Abbas e dunque l'unico in grado di confermare l'equazione Flores-Haled. C'è stato questo riconoscimento? Abbiamo chiesto al dottor Meloni; la risposta è stata: «non ci risulta». Starnone, infine, dopo aver parlato per l'ordinanza con la quale la procura della Repubblica di Genova, dopo avere inutilmente chiesto ai paralleli uffici di Siracusa gli atti del procedimento, ha rimesso alla Cassazione il conflitto di competenza territoriale. La suprema corte, si dice, deciderà in tempi brevissimi, anche per frappare il minimo di indugi possibile alla complessità della delicatezza dell'inchiesta contesa.

WASHINGTON - Dovevano effettivamente essere una azione suicida nel porto israeliano di Ashdod, i quattro dirottatori della Achille Lauro, ma per «vigilanza» e «perché non volevano morire», finirono per attaccare la nave italiana uccidendo poi Leon Klinghoffer. Lo avrebbe affermato secondo il «New York Times» che pubblica una intervista in proposito un dirigente quanto più israeliano fosse stato possibile, fino ad essere abbattuti. Insomma, una terribile missione suicida. L'azione sempre secondo il dirigente palestinese inter-

vistato a Tunisi dal «New York Times» - era stata preparata da tempo, ma la messa in atto era stata decisa dopo il bombardamento del quartier generale dell'Olp, a Tunisi. L'anonimo dirigente palestinese avrebbe affermato di avere visto «ordini scritti in proposito». Il piano, comunque, era stato elaborato all'ultimo momento proprio perché il «commando» suicida aveva deciso di non voler morire. Abbas avrebbe organizzato l'azione per aumentare l'importanza del proprio gruppo all'interno dell'Olp. Scrive ancora il giornale che anche il leader dell'Olp, Yasser Arafat, che non era al corrente dell'azione, si era infuriato non appena aveva saputo del dirottamento della nave. Poi aveva imposto ad Abbas di mettere immediatamente fine all'azione.

Rossella Michienzi

Aerei Usa fuorilegge

na era ripartita dall'Egeo». È così accaduto che l'am-

bascatore americano Robert Keeley, alla sua prima

visita ufficiale al primo ministro Papandreu, per la restituzione delle credenziali, si è visto consegnare, con grande stupore, una vibrata nota di protesta dallo stesso Papandreu per lo «sconfianamento» della portaerei «Saratoga» e per il successivo comportamento dei piloti

americani in volo. In ambienti politici qualificati ci si è chiesti come sia possibile che il Pentagono, nonostante le ancora fresche e dure polemiche con il governo italiano, faccia manovrare liberamente la gigantesca portaerei nelle acque territoriali di altre nazioni.

Vi dico come...

Questo battaglione rimane l'unica unità dell'esercito Usa in Italia, a Vicenza. C'è poi il caso della base di Aviano - prosegue -. Questo aeroporto ospita centinaia di aerei, tra cui ovviamente quelli della base di Torrejon in Spagna. Hanno un ruolo nucleare. Solo che poiché gli spagnoli si rifiutano di ospitare le bombe nucleari, queste vengono immagazzinate ad Aviano. Per giunta sono comode che solo parti di questo impianto è prevista per l'impiego in Europa: il resto verrebbe usato su altri teatri.

gno del 1984 gli Usa hanno cominciato a montare su questi sottomarini dei missili da crociera identici a quelli del Comiso. Per ora questi ordigni sono a cinquantina ed è quindi improbabile che i sottomarini che li hanno a bordo si appoggino già alla base sarda. Ma è solo questione di qualche mese e poi ciò avrà luogo. È strano che in Italia nessuno ci faccia caso, perché non vedo in cosa il problema differisca da quello che avete per Comiso.

Fin qui William Arkin, che ha certo agitato le acque ma non è l'unico motivo di interesse di questo convegno dell'Espid. Tra ieri e oggi si sono succeduti altri due americani Sigal, docente di Scienze politiche alla Wesleyan University in Connecticut, lord Carver, ex capo di Stato maggiore delle forze armate britanniche e Paolo Coira-Ramusino, docente di Fisica all'Università di Milano. Da tutti questi interventi si sta delineando un largo accordo su un punto: le armi nucleari tattiche, da campo di battaglia, sono altamente destabilizzanti. Si tratta di proiettili d'artiglieria, mine nucleari, missili a corto raggio. E opinioni preterite che al di là del raggiungimento di un accordo per la rimozione negoziata di tali ordigni, sarebbe nell'interesse dell'Alleanza atlantica di ritirarli subito, anche unilateralmente. Esse sollevano problemi politico-militari intrattabili, compreso l'in-

terrogativo di un'eventuale consultazione tra alleati dovesse mai porsi la questione del loro uso. In Italia, oltre i missili, ci sono circa 500 testate nucleari. Abbiamo chiesto a Cottar-Ramusino se l'Espid non pensa di preparare un documento, una presa di posizione su questa questione. Ad esempio, sembra che il governo olandese nell'accettare i Cruise ponga alla Nato come condizione di esentare le forze armate olandesi da altri voli nucleari. Una presa di posizione simile da parte degli scienziati italiani potrebbe avere una grande importanza. Cottar-Ramusino non lo ha escluso. Vedremo quindi cosa uscirà nei tre giorni restanti. Intanto il presidente Lenzi, segretario dell'Espid, ha proposto che gli scienziati italiani vengano consultati più spesso dalle commissioni Difesa delle due Camere. Un po' quello che succede negli Usa.

Marco De Andreis

A un passo dalla rottura

concentrarsi sui margini della copertura media del nuovo meccanismo di controllo «inevitabile», ma sono state tirate in ballo altre limitazioni come la cadenza degli scatti e la depurazione dell'aria, dalle tariffe e dalle materie prime importate. Cosa che compro-

metterebbe ulteriormente la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. È evidente che se queste posizioni restassero immutate, nell'incontro di domani ci sarebbe ben poco da discutere. Tuttavia, va registrato che ieri al termine delle tre ore di accesso confronto, lo stesso Patrucco ha evitato esasperazioni: «Quando si tratta sul problema veri - ha detto ai giornalisti - sorgono sempre difficoltà». Il presidente dell'Intersind, Agostino

Facì, è andato un po' più in là. «Abbiamo vissuto un passaggio che non è destinato a lasciare grandi tracce: è lo scontro sulle procedure di lavoro, sullo scambio di certezze». Resta che ieri, come ha sostenuto Giorgio Benvenuto - si è stati sul filo. «Se davvero si vuole entrare nel merito noi siamo pronti», ha detto infine Franco Marini. «Andiamo avanti ma a questa prova si dovrà arrivare».

Pasquale Cascella

Sventato un golpe

novre: nel 1981 fu uno degli autori del sanguinoso colpo di Stato in Bolivia, fatto per portare al potere il generale Luis Garcia Meza, uomo, appunto, del traffico della cocaina. Abbastanza omogeneo anche il quadro di personaggi che circonda oggi l'ex generale. I militari: qualche alto ufficiale in servizio, qualcuno a riposo, qualche ufficiale giovane. I civili: personaggi della destra vecchia e nuova legati alla oligarchia capitalistica, uomini che al partito del golpe sono da sempre iscritti, un commentatore dalla penna facilmente corrusiva, apparentemente volta contro tutti i governi di qualsiasi origine e specie. Ma in Argentina la stampa nella sua maggioranza non ha mai goduto fa-

della contigenza antecedente al 1975 che da tempo Cgil, Cisl e Uil hanno giudicato «inevitabile», ma sono state tirate in ballo altre limitazioni come la cadenza degli scatti e la depurazione dell'aria, dalle tariffe e dalle materie prime importate. Cosa che compro-

sempre la tradizione che vuole che i militari entrino ed escano dalle caserme e dai palazzi di governo senza che questo implichi una responsabilità e un prezzo da pagare alle istituzioni. La sentenza viene di difesa così recita: «Qualsiasi conflitto che coinvolga la nazione sarà risolto unicamente per via diplomatica, escludendo tassativamente l'uso della potenza militare». Può sembrare elementare ma nelle caserme ha suscitato reazioni indignate. Come la decisione di sganciare il salario dei militari da quello dei magistrati. Alfonsín ha mandato a casa il 53 per cento dei magistrati e il comando all'epoca della sua elezione, eppure sa bene che il potere militare è in fido. Ieri, ultimo a difendersi tra i nove, il generale Lami Dozo ha detto: «Io parlo con Dio e quando parlo con Lui mi dà ragione. Il processo bisognerebbe farlo alla frotta: società argentina che prima manda in guerra le sue For-

ze armate e poi, quando gode dei benefici della vittoria, si scandalizza per reali o presunti eccessi commessi. Ha espresso una tesi che trova larghi consensi ancora oggi tra le forze armate. La sentenza insieme alle elezioni segna però uno spartiacque. Più si avvicina le due scadenze, più un tentativo serio di impedire il corso. E, al di là dell'identità delle teste pensanti, c'è un nutrimento stuolo di operatività. Tra loro i più di quarantamila ufficiali e sottufficiali dimessisi nel corso degli ultimi due anni e andati ad ingrossare le file della cosiddetta «mano d'opera disoccupata». Manovralanza di basso, medio e alto livello che piazza le bombe, fa le incursioni, attua le provocazioni. E che è davvero disperata del corso che le vicende in Argentina e in tanta parte dell'America latina stanno prendendo.

Maria Giovanna Maglio